

Sintesi dell'incontro sulla Pubblica lettura dell'Art. 31 del Piano Territoriale Regionale
Asti, 26 marzo 2015

Concludendo i lavori il Prof. Bruno Giau (*Centro studi sullo sviluppo rurale della collina*) ha sottolineato che il suolo da difendere in assoluto è quello fertile. Fertilità che dipende dalla presenza di sostanza organica, dalla disponibilità di acqua e dal possesso di una struttura capace di permettere all'aria e all'acqua di muoversi per assicurare la germinazione dei semi e la respirazione radicale.

La pratica agricola avviene entro il vincolo tassativo di conservare – e, quando possibile, di accrescere – la fertilità del suolo. La fertilità è il vero lascito ricevuto dai padri, da trasmettere ai figli.

Non sempre l'attività di coltivazione rispetta tale vincolo. Non lo fa quando è dominata da una visione di breve periodo e, soprattutto, quando ignora le regole basilari dell'agronomia. Così si vedono talora arature troppo profonde e ripetute, lavorazioni lungo la massima pendenza, monocolture ripetute ossessivamente, uso dissennato di fertilizzanti.

Non a caso la Pac (politica agricola comunitaria) condiziona l'erogazione dei suoi aiuti per gli agricoltori al rispetto delle cosiddette "buone pratiche agronomiche e ambientali" (Reg. CE n. 73/2009, Art. 6) articolate in norme obbligatorie per tutti gli Stati membri e altre facoltative. Le buone pratiche riguardano la difesa del suolo (per prevenire l'erosione, per conservare la sostanza organica e mantenere la struttura), la conservazione di alcuni tratti caratteristici del paesaggio rurale e la protezione e gestione delle risorse idriche.

Il moderatore Prof. Marco Devecchi (Università di Torino) ha chiesto di accennare anche all'aspetto economico della difesa del suolo. Nei tempi strettissimi a disposizione Giau afferma che, a suo avviso, in questa materia ogni approccio monetario finisce con l'essere sbagliato e deviante.

Lo è quando si tiene conto soltanto dei beni apprezzati da mercato, perché anche il più produttivo terreno agrario perde al confronto con la maggior parte degli impieghi extra agricoli in termini di ricchezza prodotta e di manodopera impiegata. Si pensi a un supermercato oppure a uno stabilimento. Forse soltanto la casetta isolata non risulta vincente.

Ma la destinazione agricola rischia di perdere anche quando si segue un approccio economico che consideri l'insieme dei benefici e dei costi in termini pubblici, comprese quindi le esternalità. Per non dire dell'alto grado di aleatorietà di queste analisi che si reggono su metodi di valutazione dei beni senza mercato oggettivamente deboli.

In sintesi la difesa del suolo fertile non deve avvenire sulla base di bilanci monetari – capaci al massimo di informare sul costo sociale delle scelte - ma su una convinta e diffusa volontà, fondata sulla condivisione di comuni valori culturali e sorretta da norme prescrittive.

In effetti tutti i numerosi indirizzi di saluto introduttivi hanno collegato la difesa del suolo all'esigenza preliminare di un cambiamento di mentalità, nella consapevolezza che il suolo è un bene scarso e sostanzialmente irriproducibile – e nella stessa direzione si è espresso il monito di riflessione sulla Terra di Papa Francesco – entro la cornice di una "*nuova economia civile*" auspicata della Prof.ssa Laurana Lajolo (*Associazione Davide Lajolo*).

Ben venga dunque il Piano Territoriale Regionale che la Regione Piemonte si è data nel 2011.

Ma, nel suo intervento, l'Arch. Mauro Giudice (*Istituto Nazionale di Urbanistica*) ha frenato gli entusiasmi ricordando il frequente scostamento fra l'enunciato delle norme e i comportamenti fattuali. In particolare proprio il PTR contiene soltanto gli indirizzi e le direttive ma non le prescrizioni. Lo strumento è pertanto poco più che un elenco di buone intenzioni, ampiamente

condivisibili, ma con modeste ricadute operative. Incidentalmente poi ricorda che un efficace segno di attenzione verso il consumo di suolo si avrebbe se i Piani regolatori non si esprimessero più soltanto in metri cubi ma anche in metri quadrati.

Il superamento dei limiti applicativi del PTR è stato oggetto dell'intervento dell'Arch. Giovanni Paludi (*Regione Piemonte*). Ha ricordato gli studi preliminari per giungere ad una migliore definizione e ad una effettiva operatività delle pratiche perequative¹; la messa a punto e definitiva acquisizione degli strumenti necessari per il monitoraggio (glossario, sistema di indici, procedure); i percorsi amministrativi finalizzati a stemperare alcune rigidità insite nell'Art. 31 del Piano, ad esempio il limite imposto ai comuni di non superare, nell'incremento di consumo di suolo, il 3% della superficie urbanizzata esistente (punto 10 dell'articolo 31).

Proprio dalle rigidità degli strumenti urbanistici, e dalle conseguenze che ne discendono, si è mosso l'intervento dell'Avv. Davide Arri (*Assessore all'Urbanistica di Asti*). Egli ha poi descritto gli strumenti messi in atto dalla Città di Asti per ridurre al minimo il consumo di suolo, evitando nuovi insediamenti e favorendo il riuso di aree e di edifici abbandonati. A questo proposito ha presentato il censimento degli immobili inutilizzati appena redatto. E ha indicato nella semplificazione la strada per ridurre la distanza fra la norma e la sua attuazione, semplificazione che dovrebbe permettere una maggiore flessibilità nelle applicazioni.

La discussione che è seguita ha toccato sostanzialmente due temi: gli strumenti per tutelare effettivamente il suolo e il contesto culturale necessario a tale scopo.

Gli strumenti già a punto e collaudati sono stati brevemente ricordati dal Dott. Gabriele Bovo (*Provincia di Torino*) e dal Dott. Luigi Delloste (*Città di Torino*), anche mettendo in evidenza le difficoltà incontrate per riuscire a fare lavorare assieme competenze, sensibilità e volontà differenti. L'Arch. Michela Scaglione (*Università di Genova*) e il Prof. Fabio Minucci (*Politecnico di Torino*) hanno portato l'attenzione su strumenti non ancora acquisiti nella normativa italiana (ad esempio i limiti della VAS praticata nel nostro Paese o il ruolo della fiscalità) facendo riferimento a esperienze straniere.

Sulla necessità che cresca e si diffonda il valore della difesa delle risorse naturali non rinnovabili, compreso il suolo, si sono infine soffermati l'Arch. Liliana Pittarello (*Touring Club Italiano*) e il Dott. Giancarlo Dapavo (*Circolo Legambiente Gaia di Asti*).

BRUNO GIAU

¹ In precedenza Giau aveva manifestato le sue perplessità circa l'effettiva possibilità di compensare la perdita di suolo fertile. Neppure la rimessa a coltura di terreni abbandonati compenserebbe davvero, per non dire delle enormi difficoltà pratiche che si incontrerebbero, come ben dimostra il fallimento della Legge 444/78.